

RICERCA QUALITATIVA: alcuni appunti da affiancare alle slide utilizzate a lezione
Tandem 2020 – Dove abita la società. Fondamenti di Sociologia
Cristina Lonardi

La ricerca qualitativa è una forma di indagine sociale che si concentra sul *modo in cui gli individui interpretano e danno un senso alle proprie esperienze* e al mondo in cui vivono. Esiste un certo numero di approcci differenti all'interno del più ampio quadro ricerca qualitativa, ma la maggior parte di essi hanno lo stesso obiettivo: *comprendere la realtà sociale degli individui, dei gruppi e delle diverse culture*. I ricercatori usano gli approcci qualitativi per *esplorare comportamenti, prospettive ed esperienze dei soggetti di studio*. La base della ricerca qualitativa consiste nell'approccio interpretativo alla realtà sociale (Holloway, 1997).

Tale tipologia di ricerca si è sviluppata nell'ambito delle scienze sociali e umane e si riferisce alle teorie sulla interpretazione (ermeneutica) e *all'esperienza individuale* (fenomenologia). Le strategie per la raccolta sistematica, l'organizzazione e l'interpretazione del materiale testuale ottenuto da colloqui/interviste o attraverso l'osservazione sono molte e varie. Lo scopo della ricerca qualitativa è quello di *indagare e COMPRENDERE il significato dei fenomeni sociali, come esperito dagli individui stessi* (Malterud, 2001). Lo scopo della comprensione non è necessariamente prevedere ciò che potrebbe accadere, piuttosto è quello di comprendere in profondità le caratteristiche della situazione e il significato attribuito dai partecipanti e ciò che sta accadendo loro in quel momento. Inoltre «La ricerca qualitativa ci aiuta a costruire il senso della realtà in modo particolare. Costruire senso comporta l'organizzazione della confusione indisciplinata degli eventi e delle esperienze di quelli che partecipano a questi eventi nel modo in cui accadono nei contesti naturali» (Richards e Morse, 2009: 27).

TEOREMA DI THOMAS, tratto da Lonardi C. (2006), *Raccontare e raccontarsi. L'approccio biografico nelle scienze sociali*, Quiedit, Verona

Secondo la proposta di Thomas e Znaniecki [Scuola di Chicago] la sociologia non può non tenere conto del significato che gli attori sociali attribuiscono al loro comportamento e alla situazione in cui si muovono: *“Se gli uomini definiscono reali le situazioni esse saranno reali nelle loro conseguenze”*. Questo è il cosiddetto *“teorema di Thomas”*, secondo cui la definizione che l'attore dà della propria situazione è imprescindibile per comprendere il suo atteggiamento e il suo modo di comportarsi [Jedlowski 1998]. Dicono Thomas e Znaniecki: «La vita sociale concreta è tale soltanto se presa insieme con la vita individuale che sta alla base degli accadimenti sociali, e dato che l'elemento personale è un fattore costitutivo di ogni avvenimento sociale, la scienza sociale non può limitarsi alla superficie del divenire sociale,..., deve rivolgersi e arrivare alle esperienze e agli atteggiamenti attuali e reali che costituiscono la realtà sociale completa, vivente ed attiva al di sotto dell'organizzazione formale delle istituzioni sociali o al di là dei fenomeni di massa catalogati statisticamente, che di per sé non sono altro che sintomi di processi causali ignoti e possono servire soltanto come base provvisoria di ipotesi sociologiche» [Thomas e Znaniecki 1968: 533]. Dopo Chicago questa maggiore capacità di approfondimento delle tecniche qualitative e di quelle a sfondo biografico/NARRATIVO in particolare è cosa condivisa e si riporta qui un'affermazione di Cipriani che assumiamo come rappresentativa di questo che è oramai divenuto senso comune del fare ricerca sociale: «una rilevazione come quella attraverso questionario... perde ampie quote di conoscenza se non raccoglie ed interpreta valori ed atteggiamenti nel tempo, lungo i diversi momenti storici di un'esperienza umana che non è mai uguale a se stessa ma transeunte, dinamica, controversa, contraddittoria, difficilmente rispondente alla logica del sì e no una volta per tutte» [Cipriani 2000: 69]. Certo anche il racconto biografico è sottoposto al rischio dell'immediatezza, ma, a suo favore, va detto che esso è in grado di offrire una panoramica ampia sull'esistenza del soggetto, dal punto di vista storico-cronologico soprattutto, con una maggiore libertà di scelta dei temi da affrontare o da non affrontare.

Tratto da Lonardi C. (2006), *Raccontare e raccontarsi. L'approccio biografico nelle scienze sociali*, Quiedit, Verona

L'approccio biografico: tra agire individuale e struttura

Spesso gli autori che si occupano di approccio biografico tendono a cimentare la propria proposta metodologica con le problematiche dicotomie di cui è intessuta la sociologia: individualizzazione e generalizzazione; micro e macro; azione individuale e determinismo strutturale.

E del resto vi è un paradosso insito nell'uso dell'approccio biografico in sociologia [cfr. Olagnero e Saraceno 1993: 52]. Da un lato vi si ricorre per evidenziare come gli individui ed i loro comportamenti siano irriducibili a sistemi normativi generali; dall'altro, però, si ritiene quello delle storie di vita¹ l'ambito ideale dove verificare la validità delle ipotesi scientifiche sul funzionamento effettivo della società e delle istituzioni [ivi]. Questo perché vi è un'ipotesi sottostante a qualsiasi uso sociologico di questo approccio, di cui si è visto anche nelle pagine precedenti, e cioè che una vita, una storia di vita, una biografia può «veicolare caratteristiche dell'ambiente cui appartiene e delle relazioni che in esso si costruiscono» [Olagnero 2004: 31]. Qui riecheggia la riflessione di Max Weber sull'agire, che può essere compreso se il ricercatore riesce a comprendere il senso che viene dato all'azione da coloro che ne sono protagonisti [Weber 1922]. Quella dell'agire dotato di senso, quindi, è la base più proficua per lo sviluppo dell'approccio biografico nella sua dimensione tra agire e senso soggettivo. Sotto questo profilo non vi è dubbio che l'approccio biografico può ben candidarsi a rappresentare i modi dell'agire in contesti micro. Ma «la biografia introduce... una anomalia geometrica nella combinazione spazio-temporale dell'analisi sociologica tra livello micro e livello macro» [Olagnero 2004: 34]. La storia di vita può, perciò, diventare un esempio di come le due dimensioni possano incontrarsi, toccarsi e riunirsi senza perdere capacità esplicativa, perché la vita di un individuo (tesi sostenuta anche da Ferrarotti), incorporerebbe nel suo sviluppo temporale spaziale un potenziale effetto macro [ibidem:35]. La biografia, inoltre, si estende in senso temporale e in questo modo crea legami nello spazio sociale, proiettando l'esperienza di vita oltre i confini dell'individuale e del momento. L'interazione, come intersezione delle piccole storie personali, è l'unità micro e le istituzioni sociali sono catene di interazioni micro nel tempo e nello spazio. Il micro non è l'individuo isolato, ma è un insieme di relazioni sociali situate. Per cui «l'idea di spiegare un fenomeno sociale macro attraverso il livello micro non coincide... con la riduzione dell'uno all'altro» [ivi]. Sempre in merito a questo aspetto dell'approccio biografico, va detto che esso ha come base e punto di avvio il vissuto personale, senza dimenticare che il *focus* rimane sempre di carattere sociologico, per cui è relativo alla conoscenza dell'individuo come soggetto sociale [cfr. Cipriani 1996: 299]. Dice Cipriani: «nell'ambito della metodologia qualitativa il comportamento individuale resta centrale, però se non viene letto nel suo angusto confine soggettivo, neppure è considerato l'origine quasi esclusiva dei fenomeni sociali, che invece sono un mix di molteplici interventi di matrice non solo personale» [ivi]. Nel concetto di azione sociale, inoltre, così come proposto dagli studiosi della tradizione fenomenologica, si trovano espresse le possibilità di indagare nella coscienza collettiva ricorrendo alle storie di vita, individuate come strumento indispensabile [Cavallaro 1985: 70-71]. L'approccio biografico consiste, così, in un riferimento esplicito al problema del contatto tra prospettiva individuale e analisi della società [Cipolla 1995; De Bernard 1987] tanto che «l'interesse della ricerca a fondamento biografico è dato dalla sua esplicitazione di questo problema teorico generale della sociologia, la cui soluzione viene spesso data per scontata nella pratica della ricerca empirica. È in relazione a questo problema che le storie di vita sono un ambito significativo di ricerca» [Cipriani 1996: 310]. L'individuo di cui si ricostruisce la biografia è testimone attivo della società e della cultura all'interno delle quali vive, le incarna e in sé e le riproduce. Il riflesso e la rielaborazione tra soggetto e società fonda la validità delle biografie dei soggetti coinvolti nella ricerca, tanto che «la ricerca a fondamento biografico crea un metodo e delle tecniche per la messa in atto del paradosso fondativo della sociologia: si interrogano i soggetti, si costruiscono le biografie per sapere come si riproduce e come cambia la società» [ivi: 311]. Questi sono alcuni, fra i molti tentativi, di collegare l'individualismo tipico incluso nell'approccio biografico con gli aspetti socio-strutturali e in questo l'approccio biografico riflette il problema fondamentale di qualsiasi nuovo strumento o approccio qualora applicato all'indagine sociologica. Per documentare i contrasti sollevati da questo tema, proseguiremo descrivendo il punto di vista di Pierre Bourdieu, un autore che contesta senza mezzi termini la ragionevolezza delle finalità raggiungibili attraverso l'approccio biografico.

¹ In questo paragrafo utilizziamo per necessità di sintesi “storie di vita” non in senso esclusivo, ma con una necessità momentanea per riassumere le varie tecniche contenute, nell'approccio biografico.

Le narrazioni: ricomporre narrando

La narrazione è connaturata all'uomo, da sempre presente: con il nascere della socialità e della relazione interumana è nata la narrazione. La cosiddetta "fine delle grandi narrazioni" (Lyotard, 1981; Geertz, 1995) ha a lungo messo in crisi questa pratica che però ha ritrovato, anche se in modo molto differente da prima, nuova propulsione a partire dagli anni Settanta ed Ottanta del secolo scorso. La differenza è che in questo periodo l'interesse si è concentrato su narrazioni ridimensionate, cioè su quelle dei singoli individui.

La narrazione di storie nasce da una peculiare modalità di pensiero che contraddistingue tutti gli esseri umani: il pensiero narrativo che, affiancando il pensiero logico-paradigmatico, guida il ragionamento quotidiano (Smorti, 1994). Il pensiero logico-paradigmatico impiega strategie di ragionamento della logica formale, costruisce leggi, ma poco si presta alla risoluzione di problemi inerenti la sfera sociale; il pensiero narrativo, parallelo e complementare al primo, è legato all'esigenza di dare senso e significato a quelle situazioni avvertite come incomprensibili. Quest'ultimo si caratterizza per il suo far riferimento al concreto, alla realtà umana: per capire noi stessi e gli altri, abbiamo bisogno di collocare le nostre e le altrui azioni in una storia, un contesto narrativo in cui la nostra vita assuma un significato. Quando il pensiero narrativo si declina in forma autobiografica, ossia si racconta di sé, vede l'incontro del pensiero retrospettivo (raccontare l'accaduto, il passato più o meno prossimo) con il pensiero prospettico (si immagina cosa potrà accadere, o lo si spera, o lo si auspica, o lo si teme). In questo incontro tra pensiero retrospettivo e prospettico si posiziona appieno il pensiero narrativo (cfr. Del Sarto, 2005). Quest'ultimo è tipico del ragionamento quotidiano, poiché consente una interpretazione dei fatti umani creando una storia che pone in relazione azioni e intenzioni dei soggetti in un preciso contesto. Questo è il pensiero tipico di quel narrare attraverso cui si comprende la realtà, la si rappresenta e la si comunica a sé e agli altri, perché le narrazioni non sono fotografie della realtà ma attribuzioni di senso che su essa fa l'individuo. La narrazione, però, non ha solo una funzione di interpretazione ma «struttura anche modalità di pensiero su noi stessi, ovvero quello che abitualmente chiamiamo coscienza di sé (il mondo interno)» (Del Sarto, 2005: 34).

Quotidianamente le persone, nel descrivere ciò che accade nel mondo circostante, si avvalgono di storie: ciascuno di noi tende a collocare un determinato fatto entro un insieme di narrazioni storiche, le quali comprendono sia gli individui che agiscono quanto i contesti in cui l'azione si svolge. Il racconto di una storia diventa, quindi, un modo di dare senso alla realtà e alla propria esperienza, fornendo così un'interpretazione per se stessi e per gli altri.

Come afferma il filosofo e sociologo McIntyre, «l'uomo nelle sue azioni e nella sua prassi tanto quanto nelle sue finzioni, è essenzialmente un animale che racconta storie. Non è essenzialmente, ma diventa attraverso la sua storia, un narratore di storie che aspira alla verità» (McIntyre, 1988: 258). In merito a ciò, anche l'identità può essere immaginata come una struttura che comprende sia elementi di tipo logico, sia elementi come credenze, valori e scopi personali. Questi ultimi possono essere adeguatamente interpretati e compresi utilizzando il modello ed il pensiero narrativo (Paolicchi, 1994). Risulta quindi naturale pensare l'io in forma narrativa. L'identità di un individuo è strettamente legata alla sua storia personale: essa è quella che scaturisce dai personaggi che interpreta, dai ruoli che ricopre, dalle azioni che compie.

Le narrazioni biografiche si sviluppano a partire dalle azioni (così come dalle omissioni) dei protagonisti, vengono elaborate con l'uso di vocaboli che tracciano i confini tra le proprie azioni e le condizioni nelle quali si è agito e non si sarebbe potuto agire in altro modo. Le vite vissute e quelle raccontate sono strettamente interconnesse; e Bauman ci spiega che «le storie che raccontano la vita interferiscono con la vita vissuta prima che questa venga vissuta per essere raccontata... Le narrazioni autobiografiche sono palesemente guidate dalla modesta ambizione di infondere (in modo retrospettivo) una logica interna e un significato alle vite che vengono rinarrate. Infatti il codice che esse rispettano, consapevolmente o inconsapevolmente, determina le vite che raccontano nella stessa misura in cui determina la loro narrazione e la scelta dei buoni e dei cattivi. Si vive la vita come una storia ancora da raccontare, ma il modo in cui deve essere costruita la storia che si spera di raccontare determina la tecnica con la quale si dipana il filo della vita» (Bauman, 2001: 17-18).

Con queste modalità la narrazione favorisce la costruzione o la ricomposizione dell'identità. Il sé, infatti, prende forma e si struttura attraverso il raccontarsi a sé ed agli altri, mediante un processo di negoziazione

di significati. Questo perché la narrazione, che è in primis linguaggio, è un artefatto culturale ed è azione sociale (inter-azione sociale): l'atto del narrare in sé è atto relazionale all'interno di una relazione comunicativa, tra chi narra e chi ascolta ed è azione di scambio, il cui oggetto è la storia e la narrazione. Ed è in questo andirivieni che l'identità da individuale si fa anche sociale. La narrazione si rivela essere, allora, la principale forma di produzione di senso, di interpretazione e di spiegazione di ciò che è ignoto, a chi ascolta, ma spesso anche a chi racconta, fino a quando l'individuo stesso non si trova all'interno della propria narrazione: il narrare rappresenta il luogo privilegiato del *sense-making*, della costruzione, cioè, di significato, di sé, di quanto ci accade, di quanto esperiamo e di quanto anche gli altri, dei quali siamo spettatori o coprotagonisti, esperiscono.